

Inique (?) sanzioni

Il colosso dell'industria militare Rheinmetall ha chiesto al governo tedesco un risarcimento milionario per i danni subiti in seguito alle sanzioni economiche imposte alla Russia dall'Unione europea. Si tratterebbe di ben 120 milioni di euro: in base a un contratto sottoscritto nel 2011, Rheinmetall avrebbe dovuto costruire un grande centro di addestramento per militari vicino a Nizhny Novgorod (Russia) per un valore di 135 milioni di euro. Già dall'anno scorso, però, il ministro tedesco dell'Economia, Sigmar Gabriel, aveva vietato alla società le esportazioni verso la Russia, appellandosi alle sanzioni approvate dalla Ue contro Putin. **Considerando quello che sta accadendo tra Russia e Ucraina, obiettivamente l'embargo sugli armamenti ha un senso.**

Il problema, comunque, investe anche altri Paesi esportatori, come l'Italia, per prodotti che con le guerre e gli armamenti hanno poco a che vedere. La moda, per esempio o gli alimentari prodotti in Italia.

Anche la produzione italiana di armi civili sta pagando un prezzo molto alto per l'embargo verso un'economia come quella russa che si stava rivelando molto ricettiva nei confronti di armi per caccia e sportive made in Italy. Purtroppo il distinguo ai più non è comprensibile. Come ci ha riferito Mauro Silvis, direttore dell'Associazione nazionale produttori armi e munizioni civili (Anpam), **le disposizioni della Commissione europea pubblicate nel mese di giugno e settembre applicano le sanzioni verso la Russia solamente ai "prodotti militari".** «Non si riesce a comprendere perché l'Italia debba penalizzare gli operatori del settore delle armi e munizioni civili e sportive applicando costantemente battute d'arresto nelle esportazioni verso l'importante mercato venatorio russo facendo perdere considerevoli quote di mer-

La Rheinmetall ha chiesto un risarcimento di 120 milioni di euro per i danni dell'embargo alla Russia imposto dalla Ue

cato a favore di competitor europei e internazionali».

Secondo Pierangelo Pedersoli, presidente del Consorzio armaioli italiani (Conarmi), **c'è anche un problema lessicale, semplice solo all'apparenza:** «Quando si parla di "weapons" si intendono le armi da guerra e non le civili. La normativa fa riferimento, anche esplicitamente, solo a quelle da guerra. Da quello che ho sentito in Germania da alcune fonti autorevoli, sembra che, finalmente, anche loro abbiano capito di dare le giuste interpretazioni alle parole inglesi. È un errore comune anche in Europa: sarebbe sempre opportuno creare un glossario che spieghi i significati delle parole tradotte nelle varie lingue degli Stati comunitari».

In Italia, sia pure con tempistiche poco prevedibili, le aziende sono riuscite a fare fronte agli impegni passati. «Sia pure in mezzo a mille tentennamenti, le nostre autorità hanno anticipato quelle tedesche, che solo adesso si sono rese conto della diversità tra armi da guerra e civili», spiega Pedersoli. «In questo periodo, però, i nostri ministeri stanno nuovamente facendo

verifiche sugli acquirenti e la situazione si può definire di stallo. Ma quello che oggi ci crea grossi problemi è il cambio rublo-euro. I nostri colleghi turchi sono sicuramente avvantaggiati da una moneta più debole, da prezzi all'origine più bassi e dalla mancanza di restrizioni alla esportazione verso la Russia».

Dunque succede che alcuni Paesi europei autorizzino le esportazioni delle sole armi a canna liscia e delle cartucce da caccia e tiro, perché le disposizioni europee lasciano sempre un ampio margine discrezionale agli Stati membri. Sarebbe necessario un maggior coordinamento tra le amministrazioni sia statali sia europee che, basandosi anche sul buon senso, possa ridurre i tempi di attesa, fondamentali per le aziende.